

I RAGAZZI DEL BOTTONE TRICOLORE

La memoria, il sacrificio e l'orrore della Grande Guerra
nella visione degli artisti liguri





I RAGAZZI DEL BOTTONE TRICOLORE

La memoria, il sacrificio e l'orrore della Grande Guerra
nella visione degli artisti liguri

27 ottobre | 24 novembre 2017

SPAZIO 21

Ex Ospedale Psichiatrico, Genova Quarto

21 | 29 aprile 2018

SALA BERTO FERRARI

Comune di Bogliasco (Ge)

1 | 10 settembre 2018

Comune di Predosa (Al)

indice

- 5 **Roberto Torre** - "gruppo prisma 177"
- 7 **Gian Franco Vendemiati** - I.M.F.I. Genova
- 9 **Pier Luigi Gardella** - Storico
- 11 **Giancarlo Rapetti** - Comune di Predosa
- 13 **Sandro Ricaldone** - Critico d'arte
- 19 **Anita Ginella** - Storica
- 23 **Poesie**
- 35 **Opere**

Roberto Torre

Presidente "gruppo prisma 177"

I RAGAZZI DEL BOTTONE TRICOLORE

**La memoria, il sacrificio e l'orrore della Grande Guerra
nella visione degli artisti liguri.**

Le vie tracciate a suo tempo dalla grande Arte e dalle rivoluzioni poetiche apparse durante i primi decenni del nostro Novecento hanno indicato un percorso anche all'interno delle attuali esperienze artistiche, dove mostre ed eventi hanno spesso ripercorso quel segnale, a volte anche in modo originale e nuovo.

Ora, ci pare poter affermare che anche la nostra Associazione "gruppo prisma 177", (fondata oramai nel lontano 2007) tra le varie manifestazioni che si sono succedute nel tempo abbia sempre visto la partecipazione di importanti artisti della nostra città, cercando così di offrire al suo pubblico e all'interno del citato solco, tutti gli spunti migliori fra tradizione e cambiamento, classico e modernità.

In questa occasione, vogliamo ricordare a nome dell'Associazione l'artista Raimondo Sirotti che in passato ci ha sempre pregiato della sua attenzione ed amicizia.

Ci teniamo inoltre a sottolineare che la mostra sarà itinerante e che uno dei luoghi espositivi scelti a suo tempo dal maestro Sirotti è stata la Sua Bogliasco.

Passando adesso più propriamente al tema in oggetto "*I ragazzi del bottone tricolore*" a tale riguardo si è voluto realizzare un evento artistico culturale che presenti la crisi dell'uomo contemporaneo; collegandosi alla ricorrenza dei cento anni della Grande Guerra (14-18) e di quella apocalisse che è stata il primo conflitto mondiale, il crollo dei grandi imperi e i primi genocidi senza dimenticare la terrificante manipolazione e spersonalizzazione degli individui e i soldati colpiti da varie patologie mentali, i quali furono durante e dopo il conflitto stesso considerati nell'ottica militare "astuti simulatori" assorbiti a fine conflitto nella grande massa dei malati mentali. Per dire, infine, quei "ragazzi del '99" gettati nel tragico anno del 1917 in prima linea e dei superstiti che vennero insigniti nel 1968 dal Presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat, Cavalieri di Vittorio Veneto e del "bottone tricolore" e così ricordati come "*I ragazzi del bottone tricolore*".

Gian Franco Vendemiati

Presidente I.M.F.I.

L'I.M.F.I. (Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli) è un'Associazione di Volontariato (O.N.L.U.S.) nata nel 1988, iscritta all'Albo Regionale Ligure, in stato di convenzione con la A.S.L. 3 Genovese per le attività di arteterapia dal 1989.

Compito istituzionale dell'I.M.F.I. è la promozione, la divulgazione e la ricerca delle creatività espressive (pittura, disegno, scultura, scrittura, teatro, musica, audiovisivi, ecc.), attraverso l'incontro tra tecniche e culture diverse atte a favorire le reciproche conoscenze da cui derivino ulteriori scambi ed arricchimenti per una migliore integrazione sociale delle diversità esistenti. Dall'inizio l'I.M.F.I. si avvale di collaboratori volontari che mettono a disposizione le loro competenze scientifiche, umanistiche ed artistiche, convinti dell'utilità del lavoro interdisciplinare, scegliendo come campo d'intervento l'area della solidarietà e della promozione delle dignità e della libertà dell'uomo (art. 2 dello Statuto I.M.F.I.). Dal 1992 l'I.M.F.I. ha istituito il Museattivo delle Forme Inconsapevoli (c/o l'ex ospedale psichiatrico di Quarto) – come impegno in convenzione tra I.M.F.I. e ASL 3 Genovese – in cui sono raccolte centinaia di opere provenienti da vari ateliers di attività espressive e da artisti che hanno voluto riconoscere il merito delle iniziative proposte e dove si svolgono anche attività espositive temporanee di espressività emergenti. Alla scomparsa dell'artista Claudio Costa, già presidente dell'I.M.F.I., dal 1995 il museo-attivo è chiamato Museattivo Claudio Costa.

La mostra "*I ragazzi del bottone tricolore*", sulla prima guerra mondiale, viene ospitata nell'ex ospedale psichiatrico come testimonianza del ruolo che hanno avuto questi nosocomi che hanno visto sofferenze di chi ha vissuto in questi ambienti e spesso non sempre riconducibili a problemi di salute. Tra questi ospiti ci sono state le vittime di quelle guerre: vittime delle devastazioni subite come civili, ma anche come soldati i quali, in nome della

quelle fisiche e quelle morali, come quella di non trovare risposte razionali ad ordini superiori che spesso nulla avevano a che fare per la difesa del suolo e della popolazione. Soldati che perdevano la dignità del cittadino, i riferimenti famigliari e culturali, diventando esclusivamente soggetti di una psichiatria pronta a dare necessariamente un nome diagnostico... quasi impossibile ad ogni rimedio: questo era lo stigmatizzato "matto". Oggi la malattia psichiatrica è in aumento, colpendo senza pietà. Siamo sicuri che non esistono altre guerre, alle quali non sappiamo dare un nome e dove, quindi, la psichiatria non sa intervenire?

Gian Franco Vendemiati

Presidente I.M.F.I.

L'I.M.F.I. (Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli) è un'Associazione di Volontariato (O.N.L.U.S.) nata nel 1988, iscritta all'Albo Regionale Ligure, in stato di convenzione con la A.S.L. 3 Genovese per le attività di arteterapia dal 1989.

Compito istituzionale dell'I.M.F.I. è la promozione, la divulgazione e la ricerca delle creatività espressive (pittura, disegno, scultura, scrittura, teatro, musica, audiovisivi, ecc.), attraverso l'incontro tra tecniche e culture diverse atte a favorire le reciproche conoscenze da cui derivino ulteriori scambi ed arricchimenti per una migliore integrazione sociale delle diversità esistenti. Dall'inizio l'I.M.F.I. si avvale di collaboratori volontari che mettono a disposizione le loro competenze scientifiche, umanistiche ed artistiche, convinti dell'utilità del lavoro interdisciplinare, scegliendo come campo d'intervento l'area della solidarietà e della promozione delle dignità e della libertà dell'uomo (art. 2 dello Statuto I.M.F.I.). Dal 1992 l'I.M.F.I. ha istituito il Museattivo delle Forme Inconsapevoli (c/o l'ex ospedale psichiatrico di Quarto) – come impegno in convenzione tra I.M.F.I. e ASL 3 Genovese – in cui sono raccolte centinaia di opere provenienti da vari ateliers di attività espressive e da artisti che hanno voluto riconoscere il merito delle iniziative proposte e dove si svolgono anche attività espositive temporanee di espressività emergenti. Alla scomparsa dell'artista Claudio Costa, già presidente dell'I.M.F.I., dal 1995 il museo-attivo è chiamato Museattivo Claudio Costa.

La mostra "*I ragazzi del bottone tricolore*", sulla prima guerra mondiale, viene ospitata nell'ex ospedale psichiatrico come testimonianza del ruolo che hanno avuto questi nosocomi che hanno visto sofferenze di chi ha vissuto in questi ambienti e spesso non sempre riconducibili a problemi di salute. Tra questi ospiti ci sono state le vittime di quelle guerre: vittime delle devastazioni subite come civili, ma anche come soldati i quali, in nome della

quelle fisiche e quelle morali, come quella di non trovare risposte razionali ad ordini superiori che spesso nulla avevano a che fare per la difesa del suolo e della popolazione. Soldati che perdevano la dignità del cittadino, i riferimenti famigliari e culturali, diventando esclusivamente soggetti di una psichiatria pronta a dare necessariamente un nome diagnostico... quasi impossibile ad ogni rimedio: questo era lo stigmatizzato "matto". Oggi la malattia psichiatrica è in aumento, colpendo senza pietà. Siamo sicuri che non esistono altre guerre, alle quali non sappiamo dare un nome e dove, quindi, la psichiatria non sa intervenire?

BOGLIASCO - Ponte Romano e Ponte Ferroviario



Pier Luigi Gardella

Storico

Ospitare un'iniziativa che aiuti a ricordare i tragici eventi della Grande Guerra è senza dubbio interessante anche per il nostro Comune. Pur non essendo stato territorialmente coinvolto dagli eventi, Bogliasco ha vissuto quei tragici anni innanzitutto con l'invio al fronte di decine e decine di suoi concittadini.

Ventisette di loro non fecero ritorno. Altri, pur tornando, ebbero la loro vita segnata dalla terribile esperienza. In paese gli echi della guerra giunsero attraverso le lettere che questi ragazzi inviavano ai loro cari ed anche attraverso i freddi comunicati dei Comandi di Reggimento inviati per informare i familiari della morte del loro congiunto, soldato al fronte.

Ma anche allora il paese seppe manifestare la sua solidarietà verso i suoi giovani concittadini e verso tutti i soldati coinvolti nella guerra: l'Archivio comunale conserva le testimonianze di una intensa attività di un comitato Pro Patria, che attraverso una capillare raccolta di fondi e di materiali tra la popolazione, riusciva a inviare al fronte cibo, maglie e calze di lana, sigarette, oppure assistere economicamente le famiglie disagiate con un figlio in guerra. Si organizzarono concerti sempre con il fine di raccogliere fondi. Tutta la popolazione ne fu coinvolta, come pure le associazioni quali le Società di Mutuo Soccorso, la Confraternita di S. Chiara, la Parrocchia, le Dame di Carità; pure gli emigrati dal Sud America vollero contribuire. Il clima di guerra si sentì anche attraverso il lavoro di un consistente gruppo di soldati italiani che, alloggiati nell'oratorio di S. Chiara, erano incaricati di mascherare con grandi pannelli in legno il ponte ferroviario, onde prevenire il rischio di bombardamenti dal mare. Fu un lavoro immenso, non completato per la fine della guerra, che coinvolse questi soldati scelti tra giovani con particolari attitudini artistiche e del quale restano solo labili tracce in poche antiche fotografie: alberi, nuvole, finti tetti con abbaini.

Tra i nostri giovani che combatterono sul fronte e fecero ritorno a casa, ci piace ricordare la figura di Berto Ferrari, classe 1887, Alpino, che dopo la guerra frequentò l'Accademia Ligustica diventando uno dei migliori rappresentanti della pittura paesaggistica genovese.

Le sue tele si sono caricate negli anni di significati e ricordi intessuti con la vita bogliaschina, tuttavia si conservano ancora i suoi bozzetti, dipinti al fronte magari sul retro del coperchio di una scatola, con amene vedute montane dove la guerra, terribilmente vicina, sembra invece altrettanto lontana.

Oggi, attraverso le opere di questi artisti contemporanei che la mostra ospita, possiamo rendere omaggio a *"I ragazzi del bottone tricolore"* ricordandone il sacrificio e mettendo in luce i valori che con questo sacrificio ci hanno lasciato.

Giancarlo Rapetti

Sindaco Comune di Predosa

Papa Benedetto XV definì con sintesi efficace la I Guerra Mondiale "inutile strage". Strage fu: in Italia e in Europa. Ovunque immensi cimiteri e sacrari raccolgono o ricordano i caduti della grande guerra europea (chiamata mondiale sui libri di scuola per un residuo di eurocentrismo).

E altrettanto fu inutile. Gli obiettivi erano incerti, o vaghi, a volte contraddittori, oppure raggiungibili con altri mezzi. Ci si trovò a combattere per una serie di circostanze concatenate, in cui l'ultima era conseguenza non voluta ma inevitabile della penultima. Ma fu anche dannosa.

L'immane tragedia della II Guerra mondiale è stata seguita dalla catarsi europea: lo sviluppo della democrazia e settanta anni di pace, almeno nell'Europa che ha investito prima nella Comunità e poi nell'Unione (perché i Balcani negli anni '90 hanno vissuto guerre intense e feroci). La Grande Guerra ha portato all'Italia il frutto avvelenato della dittatura fascista.

È giusto allora ricordarla, studiarla, creare opere d'arte che la celebrino? O non sarebbe meglio dimenticarla in quel recesso della memoria dove il nostro cervello confina i peggiori ricordi per consentirci di vivere più sereni?

Purtroppo questa forma di difesa individuale a livello collettivo non funziona: se non conosciamo il nostro passato, se non lo ricordiamo e lo studiamo, esso si ripresenta di sorpresa senza che siamo in grado di difenderci. Il valore della memoria storica è determinante per lo sviluppo della civiltà.

Questa mostra è importante perché ci presenta con gli occhi dell'arte alcune delle facce del poliedro Grande Guerra.

Guerra che ha lasciato il segno anche nella vita del Comune di Predosa. Ci sono quattro cimiteri e quattro monumenti ai caduti, con i nomi di quei ragazzi nati nell'800 e morti ai primi del '900 lontano da casa: 13 a Predosa, 26 a Castelferro, 9 a Mantovana.

A loro va il mio ricordo in questa occasione, insieme ai ringraziamenti per i creatori e gli artisti della mostra.

Giancarlo Rapetti

Sindaco Comune di Predosa

Papa Benedetto XV definì con sintesi efficace la I Guerra Mondiale "inutile strage". Strage fu: in Italia e in Europa. Ovunque immensi cimiteri e sacrari raccolgono o ricordano i caduti della grande guerra europea (chiamata mondiale sui libri di scuola per un residuo di eurocentrismo).

E altrettanto fu inutile. Gli obiettivi erano incerti, o vaghi, a volte contraddittori, oppure raggiungibili con altri mezzi. Ci si trovò a combattere per una serie di circostanze concatenate, in cui l'ultima era conseguenza non voluta ma inevitabile della penultima.

Ma fu anche dannosa.

L'immane tragedia della II Guerra mondiale è stata seguita dalla catarsi europea: lo sviluppo della democrazia e settanta anni di pace, almeno nell'Europa che ha investito prima nella Comunità e poi nell'Unione (perché i Balcani negli anni '90 hanno vissuto guerre intense e feroci). La Grande Guerra ha portato all'Italia il frutto avvelenato della dittatura fascista.

È giusto allora ricordarla, studiarla, creare opere d'arte che la celebrino? O non sarebbe meglio dimenticarla in quel recesso della memoria dove il nostro cervello confina i peggiori ricordi per consentirci di vivere più sereni?

Purtroppo questa forma di difesa individuale a livello collettivo non funziona: se non conosciamo il nostro passato, se non lo ricordiamo e lo studiamo, esso si ripresenta di sorpresa senza che siamo in grado di difenderci. Il valore della memoria storica è determinante per lo sviluppo della civiltà.

Questa mostra è importante perché ci presenta con gli occhi dell'arte alcune delle facce del poliedro Grande Guerra.

Guerra che ha lasciato il segno anche nella vita del Comune di Predosa. Ci sono quattro cimiteri e quattro monumenti ai caduti, con i nomi di quei ragazzi nati nell'800 e morti ai primi del '900 lontano da casa: 13 a Predosa, 26 a Castelferro, 9 a Mantovana.

A loro va il mio ricordo in questa occasione, insieme ai ringraziamenti per i creatori e gli artisti della mostra.

Sandro Ricaldone

Critico d'arte

GUERRAPITTURA

Sin dall'antichità la rappresentazione delle grandi battaglie e, più in generale della guerra, ha rivestito un ruolo importante, talora addirittura primario, nella vicenda delle arti.

Dai bassorilievi del tempio di Ramses II che raffigurano l'assedio di Dapur alla campagna di Dacia effigiata nella Colonna Traiana, esempi cruciali di realizzazioni che per la loro rilevanza creativa travalicano la funzione propagandistica che erano destinate ad assolvere, il tema bellico riaffiora in epoca rinascimentale con i capolavori pressoché coevi di Piero della Francesca, nella basilica di San Francesco ad Arezzo¹, la *Battaglia di San Romano*² di Paolo Uccello i cui pannelli sono dispersi fra gli Uffizi, il Louvre e la National Gallery di Londra e ancora l'affresco perduto della *Battaglia di Anghiari*, opera di Leonardo³. Per estendersi sempre più ampiamente dal XVI secolo sino a noi, assumendo via via accenti sempre più critici.

Questo tratto, già palese nelle rubensiane *Conseguenze della guerra*⁴, assume una dimensione drammatica ne *Los desastres de la guerra* di Goya⁵ che si replicherà, in declinazioni diverse, sino a culminare nel celeberrimo *Guernica* di Picasso⁶.

Il primo conflitto mondiale – alla memoria del quale è dedicata, nella ricorrenza del centenario, la mostra allestita nello Spazio 21 dell'ex OP di Quarto – è stato un evento che ha coinvolto in profondità gli esponenti della cultura europea. Per ciò che riguarda il nostro paese, in cui l'irredentismo aveva ancora radici profonde, lo schieramento interventista annoverava nelle sue file una parte significativa, per non dire preponderante, degli intellettuali, fra cui molti artisti e scrittori⁷: neorisorgimentali, dannunziani, vociani, futuristi.

È di questi ultimi il contributo più noto sul tema con le opere di Boccioni (*Carica di Lancieri*, 1915), di Balla (*Guerra*, 1916), di Severini (*Treno armato in azione*, 1915). Insieme a questi Sironi (*Scena di guerra con cannone*, 1917-1918) Carrà con i "disegni guerreschi" pubblicati in *Guerrapittura* (1915)⁸, dove il pittore afferma - parafrasando lo slogan marinettiano che proclamava la "guerra sola igiene del mondo" - "la guerra per l'arte è un motore". Ma la lista degli autori è così estesa da smentire in radice la tesi di un "silenzio dei pittori", sostenuta da Philippe Dagen⁹.

Sempre in ambito nazionale possiamo citare – fra i molti – Anselmo Bucci, Carlo Erba¹⁰, i divisionisti Gaetano Previati, Plinio Nomellini, Giuseppe Cominetti. Su un versante di forte espressività si collocano i fogli di Pietro Morando¹¹, mentre sul piano di un realismo che si potrebbe definire cinematografico spiccano i lavori di Giulio Aristide Sartorio – che con *Sacile, 31 ottobre 1917*, una mortifera distesa di corpi, propone una delle immagini più impressionanti di un conflitto insensato – e la cronaca talora di tonalità rattenuta, altrove di inclinazione concitata, di Angelo Landi.

Oggi, in concomitanza con il centesimo anniversario della battaglia di Caporetto e della resistenza dell'Esercito italiano sul Monte Grappa, la Brenta ed il Piave, la riflessione di 27 artisti torna a misurarsi con un evento la cui memoria sopravvive, forse non per molto ancora, ma persiste sotterraneamente nella popolazione, evocata nelle narrazioni dei lutti e delle gesta dei familiari più che dalle migliaia dei monumenti ai caduti o negli archi trionfali eretti a celebrazione di una vittoria costata all'Italia un milione e duecentoquarantamila vittime, pressoché equamente divise tra militari e civili. Inevitabilmente nel loro sguardo, anche se non privo di pathos, si avverte la distanza ormai raggiunta dall'evento: è definitivamente spenta la passione barbarica di chi, come Filippo Tommaso Marinetti, annunciava: "andiamo alla guerra danzando e cantando", così come l'orrore per "l'inutile strage"¹², che oggi si manifesta in altri contesti bellici, ha perduto, in riferimento all'antico conflitto, l'impatto empatico dell'attualità.

Tuttavia questo articolato insieme di lavori non si presenta alla stregua di una mera esercitazione sul motivo: grazie alla decantazione portata dal tempo, è divenuto possibile, infatti, dar vita a immagini sostanziate di una tangibile tensione etica così come, in altri casi, si sono potuti riallacciare i fili emotivi di vicende familiari o evocare esperienze esemplari, capaci di stabilire un dialogo con il presente.

Un primo gruppo di opere palesa più direttamente riferimenti visivi alla vicenda bellica. Liliana Bastia, in *Cartoline dal fronte*, inframmette brani di messaggi d'epoca nella cornice formata da figure di soldati che potrebbero esserne i mittenti. Roberta Buccellati ci pone di fronte, con una linearità tutt'altro che asettica, all'evidenza dei guasti della guerra, con un'immagine di rovine che unisce in modo stringente il passato con l'attualità delle conflagrazioni da poco trascorse (Bosnia Erzegovina) o tuttora in atto (Siria). Luigi Grande, in un trittico di ampia dimensione (*In ogni guerra chi vince è la morte*) prefigura icasticamente, nell'apparizione di un teschio al centro del dipinto, il destino di una pattuglia che sullo sfondo si avventura nella terra di nessuno,

tra le barriere di filo spinato. Roberto Martone, nel lavoro intitolato *1914-1918. Nella fossa, seppellite sono le parole dei Vivi*, giustappone il silenzioso procedere di militari isolati, o – forse – addirittura sbandati alla visione impressionante dello scheletro di un caduto parzialmente emerso da una frettolosa sepoltura. Angelo Oliveri tocca una corda simbolica e perturbante al tempo stesso attraverso una grande sembianza femminile vicina a partorire, sotto l'occhiuta sorveglianza di una moltitudine, una nuova vita sulla quale incombe un presagio di morte. Sergio Palladini, nel collage *La guerra bianca*, accosta la vita di trincea, esemplificata nella scena in primo piano, ad uno sfondo di truppe in movimento alle pendici di una catena di montagne, sovrastata da una incombente colonna di un chiarore assoluto, un'esplosione che sembra inglobare il carattere enigmatico della figura velata sulla cui apparizione si chiude l'avventura di Gordon Pym. Giovanni Pronzato colloca in uno scenario campestre tratteggiato con pennellate ascendenti e di un cromatismo vivace, sinfonicamente concertate, il ferimento di un militare, colpito a morte da un nemico invisibile.

Attorno a un registro evocativo si dispone un secondo insieme di prove. Milly Coda racconta l'incontro fra i suoi genitori: il padre tenente maggiore degli alpini e la madre, sua madrina di guerra, attraverso un severo ma commovente collage di immagini fotografiche, pagine di diario e fiori secchi conservati nella corrispondenza scambiata durante il periodo bellico. Sergio Giordanelli – in omaggio alle donne che hanno combattuto la prima Guerra mondiale – rievoca il personaggio di Yashka (nome di battaglia di Marija Leont'evna Bočkarëva), combattente eroica e decorata che costituì il Battaglione femminile della morte, condannata a morte dal Tribunale bolscevico. Annota in proposito l'autore: "L'immagine è sfocata per evidenziare come si tenti di ignorare il contributo femminile alla Grande guerra. Ho realizzato le mostrine della divisa della soldatessa con un filo di lana rosso, per rappresentare la povertà e per omaggiare le donne che cucivano e lavoravano a maglia, anche con l'intenzione di spedire abbigliamento ai soldati. Il nome Yashka è stato scritto simulando le dima alfabetiche usate nella prima Guerra mondiale. Inoltre ho voluto inserire un frammento del giornale *Les Annales*, datato 26 agosto 1917, che tratta appunto del Battaglione femminile della morte e di donne coraggiose disposte al massimo sacrificio per la loro Patria". Maurizio Melis Roman costruisce una sorta di ritratto di milite ignoto in un assemblaggio costituito da una fotografia e carte cucite nei margini slabbrati allo sfondo, da una pagina estratta da un manuale di tiro, da lettere e oggetti, racchiusi in una cornice applicata su una tela divisa in due campiture di tonalità più e meno intense di giallo che sovente si ritrovano nella pittura di questo autore.

Su una forma di evocazione messa in opera attraverso un canale simbolico si concentrano altri artisti. Paolo Chimeri fa della bandiera nazionale lo sfondo sul quale si distendono le dodici stelle del vessillo europeo, tracciando a mano la scritta "La guerra è una lezione di storia che i popoli non ricordano mai abbastanza"¹³. Piergiorgio Colombara allude alla guerra in uno dei suoi "Ex cera", nel quale il profilo in metallo di un soldato affardellato emerge dal materiale di fondo, legato sin dall'antichità a riti magici e funebri e in appresso sovente utilizzato per plasmare maschere mortuarie, come a significare la reviviscenza della memoria, a dispetto dell'offuscamento del tempo. Ilario Cuoghi è presente con *Stele reliquario*, bozzetto per il monumento ai Caduti di Ognio, una sorta di ieratica teca verticale, rastremata verso l'alto, impreziosita dall'uso sapiente e cromaticamente scandito delle diverse componenti metalliche.

Un coté incline al grottesco viene toccato da Gigi degli Abbatini che riprende spudoratamente l'imagerie della caricatura antigermanica, all'epoca coltivata dai fogli satirici e di propaganda effigiando una belva munita di elmo chiodato, che sovrasta un soldato terrorizzato dallo scoppio di granate dai profili taglienti. Agli "scemi di guerra" è invece dedicata la scultura di Franco Repetto che riproduce in profili ricavati flettendo un sottile tondino metallico le smorfie strambe dei reduci irrimediabilmente traumatizzati dai *shrapnels* e dai tiri dell'artiglieria pesante.

Un intrigante mélange unisce la citazione di frammenti di matrice fotografica ad un impianto informale. Così Marina Bocchieri costruisce attorno a brani fotografici, scritture (di D'Annunzio), timbri, un'intelaiatura di compatte scie lineari e di macchie in cui è incorporato uno sguardo che sembra interpellarci direttamente dalla profondità del tempo. Angela Careggio dipinge una quinta multicolore al margine della quale si alza in un gesto determinato la silhouette di un ragazzo del '99, tratteggiata a contorno da tratti incisivi che ne accentuano lo slancio. Anche Maria Luisa Greco impiega nel suo lavoro immagini d'epoca, che però inserisce in una trama di moti centrifughi, di squarci esplosivi che, disperdendo la loro energia, si legano - in una sorta di contraltare - all'esperienza l'esperienza snervante della vita in trincea. Giuseppe Trielli si concentra sul tema della giovinezza, dando forma, nella figura di un solo individuo, ad un ritratto generazionale, attraversato (o, per usare, la metafora del titolo, infiammato), nello svariare obliquo dei colori, da violente correnti d'energia.

Con un linguaggio di straordinaria attualità Luiso Sturla realizza *No War*, un graffito dove il "no alla guerra" è ripetutamente scandito in lettere disperse su una tela-parete, accanto a sagome e frecce che si diramano in costellazione nel fondo buio e grezzo che le accoglie.

Su una forma di evocazione messa in opera attraverso un canale simbolico si concentrano altri artisti. Paolo Chimeri fa della bandiera nazionale lo sfondo sul quale si distendono le dodici stelle del vessillo europeo, tracciando a mano la scritta "La guerra è una lezione di storia che i popoli non ricordano mai abbastanza"¹³. Piergiorgio Colombara allude alla guerra in uno dei suoi "Ex cera", nel quale il profilo in metallo di un soldato affardellato emerge dal materiale di fondo, legato sin dall'antichità a riti magici e funebri e in appresso sovente utilizzato per plasmare maschere mortuarie, come a significare la reviviscenza della memoria, a dispetto dell'offuscamento del tempo. Ilario Cuoghi è presente con *Stele reliquario*, bozzetto per il monumento ai Caduti di Ognio, una sorta di ieratica teca verticale, rastremata verso l'alto, impreziosita dall'uso sapiente e cromaticamente scandito delle diverse componenti metalliche.

Un coté incline al grottesco viene toccato da Gigi degli Abbati che riprende sapidamente l'imagerie della caricatura antigermanica, all'epoca coltivata dai fogli satirici e di propaganda effigiando una belva munita di elmo chiodato, che sovrasta un soldato terrorizzato dallo scoppio di granate dai profili taglienti. Agli "scemi di guerra" è invece dedicata la scultura di Franco Repetto che riproduce in profili ricavati flettendo un sottile tondino metallico le smorfie strambe dei reduci irrimediabilmente traumatizzati dai *shrapnels* e dai tiri dell'artiglieria pesante.

Un intrigante mélange unisce la citazione di frammenti di matrice fotografica ad un impianto informale. Così Marina Bocchieri costruisce attorno a brani fotografici, scritture (di D'Annunzio), timbri, un'intelaiatura di compatte scie lineari e di macchie in cui è incorporato uno sguardo che sembra interpellarci direttamente dalla profondità del tempo. Angela Careggio dipinge una quinta multicolore al margine della quale si alza in un gesto determinato la silhouette di un ragazzo del 99, tratteggiata a contorno da tratti incisivi che ne accentuano lo slancio. Anche Maria Luisa Greco impiega nel suo lavoro immagini d'epoca, che però inserisce in una trama di moti centrifughi, di squarci esplosivi che, disperdendo la loro energia, si legano – in una sorta di contraltare – all'esperienza l'esperienza snervante della vita in trincea. Giuseppe Trielli si concentra sul tema della giovinezza, dando forma, nella figura di un solo individuo, ad un ritratto generazionale, attraversato (o, per usare, la metafora del titolo, infiammato), nello svariare obliquo dei colori, da violente correnti d'energia.

Con un linguaggio di straordinaria attualità Luiso Sturla realizza *No War*, un graffito dove il "no alla guerra" è ripetutamente scandito in lettere disperse su una tela-parete, accanto a sagome e frecce che si diramano in costellazione nel fondo buio e grezzo che le accoglie.

In ambito schiettamente informale, in rispondenza alle opzioni costantemente esercitate dagli artisti si pongono tre altri interventi. Maura Canepa, nel suo *Abbraccio notturno*, che reca come sottotitolo "Nessuno sa chi è il vincitore in questa guerra. Si stanno ancora contando le vittime", stende sulla tela una cortina opaca, di grande concentrazione materica, da cui affiorano bagliori rossastri, metafora della sorte esiziale incontrata nelle operazioni belliche da centinaia di migliaia di individui. Federico Palermo traccia un reticolo di segni che si dipana da intrecci che alternano zone di addensamenti attorcigliati sino a sfiorare la macchia a spazi più aperti, quasi a significare uno scontro di forze, a designare un inestricabile campo di confronto tra impulsi confliggenti.

Mario Moronti nel suo "Luce tra due cieli", un doppio olio su tela, mette a confronto due immagini incentrate sul tema primordiale della luminosità che travalica, insofferente di ogni limite, le contingenze mondane, assorbendole nel corpo pastoso e craquelé della materia. Paola Pastura articola la parabola *Dal buio alla luce* in un processo ascendente dalla chiazza umbratile fissata nella parte inferiore del dipinto, appena screziato da scie maculari d'un rosso stemperato ad un viluppo dove la luce affiora sino a tradursi in una vaporosità incipiente. Nevio Zanardi chiosa il suo lavoro con un verso de "la leggenda del Piave": "tacere bisognava e andare avanti". La giustapposizione di *taches* nere e rosse in un fondo che gradualmente si schiude alla luce, le strie e le gocciolature che attraversano il quadro conferiscono alla composizione, tra il silenzio della concentrazione e il grido della resistenza, una tonalità drammatica del tutto aderente al soggetto.

Diverge dalle temperie sin qui esaminate l'atmosfera delle opere di Bruno Dal Bon e Raimondo Sirotti, che si riportano ad una pacata dimensione naturalistica. Nei *Ricordi* di Bruno Dal Bon, scorci di bosco colti in stagioni diverse, dai verdi variegati del tempo primaverile al bruno rattenuto dell'autunno, oasi di tranquillità che si pone come contraltare all'efferatezza della guerra. Ancor più evocatore di un clima gentile è la fioritura del *Bosco di rose* ritratta da Raimondo Sirotti, in uno scenario dove la luce cala dall'alto a rischiarare nel folto dei cespugli l'apparizione panica dei petali: visione di un eden incontaminato che, nel presente contesto espositivo, riporta felicemente alla memoria l'esortazione di Gandhi: "prendi un raggio di sole, fallo volare dove regna la notte".

¹ *Vittoria di Costantino su Massenzio, Battaglia di Eraclio e Cosroe*, 1458-1466.

² La battaglia è rappresentata in tre episodi: *Niccolò da Tolentino alla testa dei fiorentini* (National Gallery, Londra); *Disarcionamento di Bernardino della Carda* (Galleria degli Uffizi, Firenze); *Contrattacco di Micheletto da Cotignola* (Musée du Louvre, Parigi).

³ *La Battaglia di Anghiari*, pittura murale di Leonardo da Vinci, realizzata a encausto attorno al 1503 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze. L'opera, rimasta incompiuta a causa di problemi tecnici, fu coperta nel 1577 da un dipinto di Giorgio Vasari. Ne restano copie frammentarie, fra cui un'incisione di Rubens, ricavata dal cartone leonardesco o da una copia antecedente).

⁴ Il quadro, realizzato dall'autore fiammingo è conservato a Firenze, nella Galleria di Palazzo Pitti, nella Sala di Marte.

⁵ *Los desastres de la guerra*, Colección de ochenta laminas, inventadas y grabadas al agua-fuerte por Don Francisco Goya. Publicala la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid 1863.

⁶ La città basca di Guernica fu bombardata dalla Legione Condor il 26 aprile 1937. Picasso completò il quadro nel giugno dello stesso anno.

⁷ Fra questi Ungaretti, con *Il Porto sepolto*, 1916, Vittorio Locchi, *La sagra di Santa Gorizia*, 1917; Ardengo Soffici con *Kobilek. Giornale di battaglia*, 1918 e

La ritirata del Friuli, 1919; Piero Jahier, *Con me e con gli alpini*, 1920; Curzio Malaparte, *La rivolta dei Santi Maledetti* (1921 come *Viva Caporetto*, sequestrato; 1923 con il titolo definitivo); Paolo Monelli, *Le scarpe al sole*, 1921; Carlo Salsa, *Trincee. Confidenze di un fante*, 1924; Mario Puccini, *Cola, o ritratto di un italiano*, 1927; Giovanni Comisso, *Giorni di guerra*, 1930; Corrado Alvaro, *Vent'anni*, 1930; Giani Stuparich, *Guerra del '15*, 1931; Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, 1938 Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, 1955.

⁸ Carrà futurista, *Guerrapittura. Futurismo politico, Dinamismo plastico, 12 disegni guerreschi, Parole in libertà*, Edizioni futuriste di Poesia, Milano, 1915.

⁹ P. Dagen, *Le silence des Peintres. Les artistes face à la Grande Guerre*, Fayard, Paris, 1996.

¹⁰ Anselmo Bucci e Carlo Erba fecero parte del Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti Automobilisti, con Marinetti e altri futuristi, prendendo parte alla conquista del Dosso Casina (24 ottobre 1915). Sciolto il battaglione e inquadrato nell'esercito regolare, Carlo Erba (rampollo della famiglia titolare dell'omonima impresa farmaceutica) farmaceutici, cade sull'Ortigara il 13 giugno 1917. Fra le mostre a lui dedicate si segnala: L. Caprile - T. Leopizzi Cerruti (a cura di), *Carlo Erba 1884-1917. Immagini di un grande maestro*, Genova, Palazzo della Meridiana, 1988.

¹¹ Alcuni disegni di Pietro Morando (facenti parte della Collezione Balbis presso il Museo Storico della Guerra di Trento) sono stati

recentemente esposti nelle mostre "Vu du front. Représenter la Grande Guerre" allestita al Musée de l'Armée di Parigi (15/10/2014 - 25/1/2015) e "The Sensory War 1914-2014" al Manchester Art Museum (11/10/2014 - 22/2/2015).

¹² L'espressione è contenuta nella *Lettera ai Capi dei popoli belligeranti* del pontefice genovese Benedetto XV in data 1 agosto 1917. Fatto scarsamente noto, fu lui a istituire nel 1915 quella che oggi è conosciuta come la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato.

¹³ Questa massima è incisa sulla facciata della Casa del mutilato di guerra, in corso Aurelio Saffi a Genova, attribuita a Benito Mussolini, ma per altri fu invece conosciuta da Carlo Delcroix, presidente dell'ANMIG Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra nel Ventennio fascista.

¹ *Vittoria di Costantino su Massenzio, Battaglia di Eraclio e Cosroe, 1458-1466.*

² La battaglia è rappresentata in tre episodi: *Niccolò da Tolentino alla testa dei fiorentini* (National Gallery, Londra); *Disarcionamento di Bernardino della Carda* (Galleria degli Uffizi, Firenze); *Contrattacco di Micheletto da Cotignola* (Musée du Louvre, Parigi).

³ *La Battaglia di Anghiari*, pittura murale di Leonardo da Vinci, realizzata a encausto attorno al 1503 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze. L'opera, rimasta incompiuta a causa di problemi tecnici, fu coperta nel 1577 da un dipinto di Giorgio Vasari. Ne restano copie frammentarie, fra cui un'incisione di Rubens, ricavata dal cartone leonardesco o da una copia antecedente).

⁴ Il quadro, realizzato dall'autore fiammingo è conservato a Firenze, nella Galleria di Palazzo Pitti, nella Sala di Marte.

⁵ *Los desastres de la guerra*, Colección de ochenta laminas, inventadas y grabadas al agua-fuerte por Don Francisco Goya. Publícala la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid 1863.

⁶ La città basca di Guernica fu bombardata dalla Legione Condor il 26 aprile 1937. Picasso completò il quadro nel giugno dello stesso anno.

⁷ Fra questi Ungaretti, con *Il Porto sepolto*, 1916, Vittorio Locchi, *La sagra di Santa Gorizia*, 1917; Ardengo Soffici con *Kobilek. Giornale di battaglia*, 1918 e

La ritirata del Friuli, 1919; Piero Jahier, *Con me e con gli alpini*, 1920; Curzio Malaparte, *La rivolta dei Santi Maledetti* (1921 come *Viva Caporetto*, sequestrato; 1923 con il titolo definitivo); Paolo Monelli, *Le scarpe al sole*, 1921; Carlo Salsa, *Trincee. Confidenze di un fante*, 1924; Mario Puccini, *Cola, o ritratto di un italiano*, 1927; Giovanni Comisso, *Giorni di guerra*, 1930; Corrado Alvaro, *Vent'anni*, 1930; Giani Stuparich, *Guerra del '15*, 1931; Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, 1938 Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, 1955.

⁸ Carrà futurista, *Guerrapittura. Futurismo politico, Dinamismo plastico, 12 disegni guerreschi, Parole in libertà*, Edizioni futuriste di Poesia, Milano, 1915.

⁹ P. Dagen, *Le silence des Peintres. Les artistes face à la Grande Guerre*, Fayard, Paris, 1996.

¹⁰ Anselmo Bucci e Carlo Erba fecero parte del Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti Automobilisti, con Marinetti e altri futuristi, prendendo parte alla conquista del Dosso Casina (24 ottobre 1915). Sciolto il battaglione e inquadrato nell'esercito regolare, Carlo Erba (rampollo della famiglia titolare dell'omonima impresa farmaceutica) farmaceutici, cade sull'Ortigara il 13 giugno 1917. Fra le mostre a lui dedicate si segnala: L. Caprile - T. Leopizzi Cerruti (a cura di), *Carlo Erba 1884-1917. Immagini di un grande maestro*, Genova, Palazzo della Meridiana, 1988.

¹¹ Alcuni disegni di Pietro Morando (facenti parte della Collezione Balbis presso il Museo Storico della Guerra di Trento) sono stati

recentemente esposti nelle mostre "Vu du front. Représenter la Grande Guerre" allestita al Musée de l'Armée di Parigi (15/10/2014 - 25/1/2015) e "The Sensory War 1914-2014" al Manchester Art Museum (11/10/2014 - 22/2/2015).

¹² L'espressione è contenuta nella *Lettera ai Capi dei popoli belligeranti* del pontefice genovese Benedetto XV in data 1 agosto 1917. Fatto scarsamente noto, fu lui a istituire nel 1915 quella che oggi è conosciuta come la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato.

¹³ Questa massima è incisa sulla facciata della Casa del mutilato di guerra, in corso Aurelio Saffi a Genova, attribuita a Benito Mussolini, ma per altri fu invece conosciuta da Carlo Delcroix, presidente dell'ANMIG Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra nel Ventennio fascista.

Anita Ginella

Storica

UN SECOLO FA LA GRANDE GUERRA

- 950 mila soldati italiani feriti, mutilati
- 600 mila soldati italiani prigionieri
- 680 mila soldati italiani morti
- 324 mila civili morti
- 50 mila friulani e veneti stuprati e uccisi

La mostra "*I ragazzi del bottone tricolore*" vuole essere un contributo al programma delle commemorazioni del centenario della dolorosa stagione della Grande Guerra 1915-1918.

Pittori, scultori e poeti nell'intento di concorrere a non perderne la memoria, hanno tradotto in arte le immagini e le suggestioni che ha suggerito loro la riflessione su un periodo così drammatico e ne hanno dato una personale chiave di lettura.

Le opere artistiche e poetiche sulla tragedia della guerra inducono a ricordare che l'Italia, uno stato giovane fondato da pochi decenni, nel "15-18" si trovò ad affrontare una grande prova collettiva e riuscì a uscirne vittoriosa. L'esposizione rappresenta anche l'omaggio ai giovanissimi volontari della prima ora e ai "ragazzi del '99" (arruolati a diciotto anni), ormai travolti dalle onde del tempo, i cui superstiti vennero nominati nel 1968 Cavalieri di Vittorio Veneto e insigniti del "bottone tricolore".

I colori, la materia e la parola contribuiscono a rievocare alcune vicende drammatiche della Prima Guerra Mondiale, grandi e piccoli eventi, battaglie e combattimenti, attacchi insensati e disfatte, bollettini di guerra e lettere dal fronte, desolazione, fango e freddo delle trincee, feriti, mutilati e caduti, eroi e disertori, poeti soldati e imprese immaginifiche, medaglie e fucilazioni, sacrari e monumenti alla memoria.

Protagonisti sono gli uomini e le donne travolti dal conflitto, i primi a combattere, le seconde alcune al fronte (poche come crocerossine), la maggioranza a sostituire i maschi nella società civile e a trepidare nell'attesa; protagonisti sono i ragazzi e i bambini orfani e derubati dell'infanzia: destini diversi, sommersi o salvati, ma tutti segnati per sempre nel tragico crogiolo di quegli eventi terribili.

Storie amare, spesso disperate, inghiottite dal buco nero della guerra che ha troncato l'ottimismo della *Belle Époque* e ha investito tante esistenze spezzate dai nuovi mezzi di distruzione di massa, dai gas alle nuove bombe, ai cannoni a lunga gittata, ai carri armati,

UN SECOLO FA LA GRANDE GUERRA

- 950 mila soldati italiani feriti, mutilati
- 600 mila soldati italiani prigionieri
- 680 mila soldati italiani morti
- 324 mila civili morti
- 50 mila friulani e veneti stuprati e uccisi

La mostra "*I ragazzi del bottone tricolore*" vuole essere un contributo al programma delle commemorazioni del centenario della dolorosa stagione della Grande Guerra 1915-1918.

Pittori, scultori e poeti nell'intento di concorrere a non perderne la memoria, hanno tradotto in arte le immagini e le suggestioni che ha suggerito loro la riflessione su un periodo così drammatico e ne hanno dato una personale chiave di lettura.

Le opere artistiche e poetiche sulla tragedia della guerra inducono a ricordare che l'Italia, uno stato giovane fondato da pochi decenni, nel "15-18" si trovò ad affrontare una grande prova collettiva e riuscì a uscirne vittoriosa. L'esposizione rappresenta anche l'omaggio ai giovanissimi volontari della prima ora e ai "ragazzi del '99" (arruolati a diciotto anni), ormai travolti dalle onde del tempo, i cui superstiti vennero nominati nel 1968 Cavalieri di Vittorio Veneto e insigniti del "bottone tricolore".

I colori, la materia e la parola contribuiscono a rievocare alcune vicende drammatiche della Prima Guerra Mondiale, grandi e piccoli eventi, battaglie e combattimenti, attacchi insensati e disfatte, bollettini di guerra e lettere dal fronte, desolazione, fango e freddo delle trincee, feriti, mutilati e caduti, eroi e disertori, poeti soldati e imprese immaginifiche, medaglie e fucilazioni, sacrari e monumenti alla memoria.

Protagonisti sono gli uomini e le donne travolti dal conflitto, i primi a combattere, le seconde alcune al fronte (poche come crocerossine), la maggioranza a sostituire i maschi nella società civile e a trepidare nell'attesa; protagonisti sono i ragazzi e i bambini orfani e derubati dell'infanzia: destini diversi, sommersi o salvati, ma tutti segnati per sempre nel tragico crogiolo di quegli eventi terribili.

Storie amare, spesso disperate, inghiottite dal buco nero della guerra che ha troncato l'ottimismo della *Belle Époque* e ha investito tante esistenze spezzate dai nuovi mezzi di distruzione di massa, dai gas alle nuove bombe, ai cannoni a lunga gittata, ai carri armati,

ai sottomarini, agli aerei: tutto ciò che le industrie belliche riuscirono a inventarsi per uccidere una quantità enorme di uomini.

D'altro canto i soldati erano considerati dagli alti comandi alla stregua di numeri, solo carne da macello, secondo la lezione del generalissimo, il Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna che affermava: "Le sole munizioni che non mi mancano sono gli uomini".

Il focus dell'esposizione è il fronte italiano contraddistinto da continui assalti a trincee inespugnabili, da esiziali "spallate frontali", da battaglie assurde volute da comandanti imbevuti di retorica patriottica e di vanità, da episodi spesso tragici e talvolta grotteschi, dalla dura realtà delle trincee, fatta di "ozio e sangue" e di "fango e cognac".

Uno dei punti culminanti è la battaglia iniziata dall'esercito austroungarico, rinforzato da reparti tedeschi, il 24 ottobre 1917 nella zona di Caporetto che portò allo sfondamento delle linee italiane e al dilagare del nemico fino al fiume Piave. Fu la più grave disfatta subita dall'esercito italiano.

Il 1917 fu anche l'anno della svolta che vide il ritiro dal conflitto della Russia zarista, travolta dalla rivoluzione. Un anno durante il quale si ebbero le prime avvisaglie dell'influenza spagnola (che avrebbe mietuto più vittime della guerra stessa), portata dalle truppe statunitensi che iniziarono ad arrivare in Europa dopo che il 7 aprile 1917 Woodrow Wilson, il presidente democratico degli Stati Uniti d'America, aveva dichiarato guerra alla Germania.

Un anno alla fine del quale anche i "ragazzi del '99" furono gettati in prima linea, mentre al comando dell'Esercito Regio italiano il generale Armando Diaz sostituiva Luigi Cadorna.

In particolare nel panorama terrificante della prima guerra di massa, produttore la manipolazione e la spersonalizzazione degli individui, prendono rilievo tutti quei soldati colpiti da patologia mentale, lo shock da combattimento o *shell shock* fino ad allora sconosciuto, che furono definiti dal linguaggio popolare "*scemi di guerra*". Tali soggetti nevrotici portati nei manicomi, considerati in un'ottica militaresca astuti simulatori, venivano trattati alla

ai sottomarini, agli aerei: tutto ciò che le industrie belliche riuscirono a inventarsi per uccidere una quantità enorme di uomini.

D'altro canto i soldati erano considerati dagli alti comandi alla stregua di numeri, solo carne da macello, secondo la lezione del generalissimo, il Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna che affermava: "Le sole munizioni che non mi mancano sono gli uomini".

Il focus dell'esposizione è il fronte italiano contraddistinto da continui assalti a trincee inespugnabili, da esiziali "spallate frontali", da battaglie assurde volute da comandanti imbevuti di retorica patriottica e di vanità, da episodi spesso tragici e talvolta grotteschi, dalla dura realtà delle trincee, fatta di "ozio e sangue" e di "fango e cognac".

Uno dei punti culminanti è la battaglia iniziata dall'esercito austroungarico, rinforzato da reparti tedeschi, il 24 ottobre 1917 nella zona di Caporetto che portò allo sfondamento delle linee italiane e al dilagare del nemico fino al fiume Piave. Fu la più grave disfatta subita dall'esercito italiano.

Il 1917 fu anche l'anno della svolta che vide il ritiro dal conflitto della Russia zarista, travolta dalla rivoluzione. Un anno durante il quale si ebbero le prime avvisaglie dell'influenza spagnola (che avrebbe mietuto più vittime della guerra stessa), portata dalle truppe statunitensi che iniziarono ad arrivare in Europa dopo che il 7 aprile 1917 Woodrow Wilson, il presidente democratico degli Stati Uniti d'America, aveva dichiarato guerra alla Germania.

Un anno alla fine del quale anche i "ragazzi del '99" furono gettati in prima linea, mentre al comando dell'Esercito Regio italiano il generale Armando Diaz sostituiva Luigi Cadorna.

In particolare nel panorama terrificante della prima guerra di massa, produttore la manipolazione e la spersonalizzazione degli individui, prendono rilievo tutti quei soldati colpiti da patologia mentale, lo shock da combattimento o *shell shock* fino ad allora sconosciuto, che furono definiti dal linguaggio popolare "*scemi di guerra*". Tali soggetti nevrotici portati nei manicomi, considerati in un'ottica militaresca astuti simulatori, venivano trattati alla

stregua di vigliacchi che sfuggivano ai propri doveri di cittadini. Gli psichiatri, non sapendo come affrontare la sindrome da stress posttraumatico, applicavano quasi sempre l'elettroshock per rispedire i pazienti al fronte nel minor tempo possibile.

Il dissesto emotivo conseguente alla guerra non si fermò con la fine del conflitto ma i reduci ritornati dal campo di battaglia se ne portarono addosso le ripercussioni fisiche e mentali; il peso di quell'esperienza traumatica per alcuni si rivelò talmente onerosa e di difficile gestione da scatenare disturbi psichici che li avrebbero accompagnati per lungo tempo e inclusi nella grande massa di malati mentali provenienti dal fronte ricoverati negli ospedali psichiatrici italiani.

Gli artisti si sono messi in ascolto e hanno raccolto le voci che sono giunte loro dall'orrore e dalla bellezza di quei lontani giorni del "15-18": l'orrore del grande massacro ("l'inutile strage") e delle sofferenze inimmaginabili che provocò la guerra più spaventosa e distruttrice che l'umanità avesse fino ad allora conosciuto; la bellezza dell'energia, della forza morale, della capacità di sacrificio, degli ideali perseguiti con fede dagli italiani di cento anni fa. Vogliono aiutarci a non dimenticare che la nostra indipendenza, la nostra libertà, il nostro benessere si fondano anche sul dolore, sulle privazioni, sul martirio e sul coraggio di tanti uomini e donne che quel periodo l'hanno vissuto e patito.